

FERMO MONITO DI MIGLIAIA DI COLTIVATORI DIRETTI PER LE STRADE DI ROMA



I cortei dei contadini per le vie di Roma. A PAGINA 4

"Contro i contadini non si governa"

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il paese richiede una profonda svolta democratica e nuovi indirizzi

OGGI LE CONSULTAZIONI PER LA CRISI in un clima di grande tensione politica

I gruppi parlamentari del PCI contro l'ipotesi dello scioglimento anticipato delle Camere - La riunione del Comitato Centrale del PSI - Si parla di una segreteria De Martino con Mancini come vicesegretario e un esecutivo in cui entrerebbero Lombardi e i rappresentanti delle varie correnti Nenni telegrafa che le sue dimissioni da presidente del partito sono irrevocabili - Ferri si dichiara favorevole ad un monocolore d.c. con Rumor

Piccoli eletto segretario della DC, Zaccagnini presidente

Dov'è la crisi?

LA PAROLA è ai democristiani - scrive sul Giorno Enzo Forcella. E ha ragione, evidentemente. Ci sarebbe soltanto da aggiungere che poiché tutti - anche gli scissionisti del PSU - parlano di una « crisi di fondo » che va affrontata e risolta, la parola ai democristiani spetta non solo - o non soltanto - per dire al Paese quale segretario sceglie la DC e con quale formula sarà tentato il nuovo governo. Crediamo che la parola spetti ai democristiani anche per rispondere se, di fronte alla crisi, essi la interpretano come una vicenda di puri vertici, da risolvere intrigando, oppure la considerano per quella che è, un riflesso anche ai vertici di una crisi di fondo, di base, che investe nel profondo gli strati organizzati e non organizzati della società civile.

come gli spetta - ci dica che cosa almeno nel futuro la DC è disposta a fare, e a garantire, perché la democrazia entri realmente non solo nelle questure e negli alti comandi militari (dove si scaldano e si prepara la contestazione da destra) ma entri perlomeno anche dentro la DC, dallo cui file è partito il peggio degli esempi in materia di pubblica amministrazione: da Trabucchi a Bonomi, a Petrucci, ai sindaci di Agrigento, tanto per fare solo qualche nome. I problemi della crisi dello Stato, i pericoli che possono investire le istituzioni democratiche non si risolvono con le formule né con i dosaggi fra le correnti. E' necessario affrontare le cose, è indispensabile cambiare i metodi di gestione del potere, realizzare una politica nuova.

Le risposte, quindi, che la DC deve dare - e il Consiglio nazionale in corso potrebbe essere una sede adatta anche a questo - riguardano problemi e situazioni che sono andati accumulandosi e deteriorandosi da tempo, da anni addirittura.

Si parla tanto di « ordine pubblico », ad esempio. Ma mentre tutti conosciamo - perché sono stati processati per direttissima, o arrestati di notte - i nomi e i cognomi dei giovani operai e studenti di Torino sulle cui spalle si vorrebbe rigettare tutta la colpa degli incidenti del 3 luglio, nessuno ancora sa nulla di preciso su cosa che è stato fatto nei confronti del vice questore che, anche a indicazione della Gazzetta del popolo, ebbe una parte di primo piano nel dare il via alla provocazione e ai disordini. E nessuno sa ancora nulla sui nomi, cognomi, mandanti, esecutori, delle sparatorie e delle stragi di Avola e Battipaglia. E nessuno sa, sempre a proposito di ordine pubblico, chi è stato il responsabile delle nuove schedature di giovani, operai e studenti, messe in atto in tutte le questure italiane. Nessuno sa ancora chi è il responsabile delle denunce di interi gruppi dirigenti sindacali e operai con cui, a Genova, si è tentato di punire i dirigenti delle lotte fatte e da fare.

SI PARLA tanto di « moralizzazione ». E' di ieri la notizia che tre ex sindaci democristiani di Agrigento sono stati condannati per reati connessi col famoso scandalo. Ma nessuno ha dimenticato che la DC, segretario Rumor alla testa, difese e protesse costoro fino all'ultimo. Ha voglia l'on. Piccoli a predicare moralismi spiccioli dalle tribune. Se la parola spetta a lui -

C'E' UNA CRISI nel paese. Una crisi che gli scissionisti socialdemocratici e le destre del « partito americano », ben collocate in tutti i partiti borghesi e del centro-sinistra, vogliono radicalizzare spostando a destra l'asse politico. E' di questo che la DC deve parlare: è su questo che la DC deve pronunciarsi, perché il pericolo per l'ordine pubblico e per la libertà delle istituzioni, il pericolo del logoramento della fiducia nella democrazia e delle suggestioni autoritarie è lì, nelle manovre dei Tassinari come nelle velleità di qualche generale che si prepara ad essere felleone.

La parola « provocazione » ha un senso anche per chi cade nella trappola, evidentemente, e noi siamo i primi a chiedere e a promuovere un movimento di massa responsabile ed organizzato. Ma chi prepara, chi spera di trarre vantaggio dalla provocazione? Dopo la mossa disperata della destra socialdemocratica, dopo i fatti di Novara, dopo le dichiarazioni impunite dei generali Giglio, in presenza di voci sempre più insistenti su prossime iniziative repressive, la parola provocazione non può più essere ignorata o adoperata solo per riferirsi a qualche isolato gruppetto.

E dunque la DC parli chiaro. Dica, se parla di grave crisi, chi è che questa crisi vuole distorcere e convogliare a destra, verso assurdi e pericolosi approdi reazionari, tornando ad agitare spettri di paura e di allarme. Anche con la chiarezza politica, soprattutto con questa, si combatte la battaglia per la democrazia nella quale la DC dice di essere impegnata. Una battaglia che, comunque, ha bisogno di tutte le forze democratiche, di tutte le responsabilità. Una battaglia per la quale al di là delle discussioni pur necessarie sui termini di vertice della crisi, le mosse popolari, i giovani, gli operai, i sindacati uniti, sono pronti.

Maurizio Ferrara



Il saluto ai compagni arrestati. E' iniziato ieri a Milano il processo agli studenti arrestati per il caso Trimarchi. Una folla di giovani ha salutato gli imputati a pugno chiuso, trasformando l'inizio dell'udienza in una manifestazione di solidarietà. I principali accusati hanno respinto la montatura: non vi fu nessun « sequestro » nessuna violenza contro il professore. Gli studenti volevano solo discutere su una modesta rivendicazione, Trimarchi vi si oppose testardamente affermando di « osservare la legge »

A PAGINA 5

Il 12 luglio a Livorno

L'ADESIONE DI LONGO al convegno anti-Nato

Incondizionato contributo dei comunisti all'iniziativa unitaria delle città basi militari

Sempre più numerose e significative adesioni stanno giungendo in questi giorni al comitato unitario dei portuali di Livorno e al comitato « Trastulli » di Terni per il convegno delle città italiane sedi di basi militari della NATO che si terrà sabato prossimo 12 luglio nella città toscana. Fra gli altri, è giunto ieri al comitato unitario di Livorno il seguente messaggio del compagno Luigi Longo: « Cari amici, l'iniziativa da voi assunta di fare incontrare a Livorno il 12 luglio i rappresentanti delle città mediterranee dove esistono - concreta minaccia alla sicurezza e alla pace - le basi e i depositi militari della NATO, costituisce un apporto originale ed importante alla lotta per la distensione e la pace. Essa è infatti il frutto di una intensa particolarmente ampia ed unitaria tra lavoratori di diverso orientamento politico e ideale. « Mai, forse, come ora, in un momento di crisi politica e sociale così acuta, di cui non ignoriamo i pericoli ma neanche la possibilità di positivi sviluppi, appare indispensabile condurre, nelle forme più diverse ma con tenacia ed unità, la lotta perché l'Italia esca dalla NATO, perché il nostro Paese abbia una politica estera indipendente, che lo ponga al riparo da ogni pericolo di guerra, lo sottragga ai vincoli pesanti ed ai condizionamenti imposti dalle strutture e garantisce il libero sviluppo di un rinnovamento democratico della società nazionale. « Il Partito comunista ha fatto di questa lotta un suo impegno primario. Siamo pronti a dare ad ogni iniziativa che muove in questo senso il nostro incondizionato contributo unitario. Di questo impegno vuole essere testimonianza la mia adesione alla manifestazione da voi organizzata ed alla quale auguro il più ampio successo. Cordialemente Luigi Longo ».

Oggi cominciano al Quirinale le consultazioni per la soluzione della crisi governativa. Il Presidente della Repubblica riceve nella mattinata il senatore Gronchi, e i presidenti delle due Camere, Partini e Fanfani. Nel pomeriggio sarà la volta del compagno Umberto Terracini, nella sua qualità di ex-presidente dell'Assemblea Costituente. Seguiranno i senatori Ruini, Leone, Merzagora e Ziletti Lanzini. Le consultazioni riprenderanno domani con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, per concludersi sabato.

In vista dei colloqui con il Presidente della Repubblica si è riunita ieri pomeriggio l'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Sulla base di una relazione del sen. Terracini, i gruppi comunisti hanno discusso la situazione creata con la scissione socialdemocratica e con le dimissioni del governo

Rumor; hanno approvato la risoluzione della Direzione del partito del 7 luglio scorso e hanno dato mandato alle presidenze dei gruppi di pronunciarsi secondo la linea espressa in quella risoluzione nelle consultazioni condotte dal presidente della Repubblica e nello sviluppo della crisi di governo.

I gruppi ritengono che la Camera scaglionata dalla spinta a sinistra del 19 maggio - spinta che ha continuato a crescere e contro la quale tentano di manovrare e di collegarsi le varie forze di destra - non hanno affatto espresso tutta la loro potenzialità e che esse invece possano e debbano concorrere validamente a orientare il paese verso una profonda svolta democratica e a costruire sbocchi politici adeguati ai problemi che le lotte sociali pongono e porranno. In questo quadro i gruppi si dichiarano contro l'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere.

Il Consiglio nazionale della DC

Flaminio Piccoli è stato rieletto segretario della DC. Zaccagnini, uno degli uomini più vicini a Moro, è il nuovo presidente del partito.

Queste le decisioni prese stanotte nella prima riunione del Consiglio nazionale democristiano, dopo una giornata di affannose consultazioni tra le varie componenti del partito ed in seguito a una trattativa tra il blocco delle sinistre (morotei, basisti, sindacalisti) e « Nuova sinistra » ed i dorotei, trattativa condotta con la mediazione del presidente del Senato Fanfani. La sensazione dell'esistenza di un accordo di massima si era avuta già nella mattinata, dopo una riunione delle correnti di sinistra: una conferma è giunta quindi nella serata, quando, rinviato di qualche ora il Consiglio nazionale (che poi, in effetti, ha cominciato i suoi lavori solo dopo la mezzanotte), Fanfani e Moro si sono incontrati per un « franco scambio di idee », come ha riferito un « lancio » straordinario dell'Agen-Parl, sulla crisi di governo e l'assetto del partito. Le difficoltà - ben lungi, del resto, dall'essere superate - hanno tenuto fino a tarda ora inchiodati in riunioni ed in incontri i dirigenti di tutte le correnti. Il compromesso aveva avuto fin dall'inizio una chiave abbastanza chiara. Da un lato, le componenti della minoranza si impegnavano a non opporsi all'elezione di Piccoli; dall'altro, Piccoli si assumeva, con un discorso dinanzi al Consiglio nazionale, una serie di impegni in ordine alla crisi di governo. Quali sarebbero dovuti essere questi impegni? E' su questo punto che la polemica ha serpeggiato nella DC in questi ultimi giorni, minacciando, tra l'altro, di far trovare schierati contro il nuovo Piccoli e Colombo.

Il disaccordo passava soprattutto all'interno del gruppo doroteo, di maggioranza relativa. Le sinistre, Moro e Fanfani si erano invece pronunciati contro il monocolore e per la conferma del centro-sinistra cosiddetto « organico », cioè con la partecipazione al governo degli altri partiti (e quindi dei soli socialisti nel caso di un rifiuto del PRI

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il Comitato centrale del PSI

La riunione del Comitato centrale del PSI - la prima dopo la scissione socialdemocratica - si è aperta al canto degli inno socialisti alle 17.45 di ieri. Il vice-segretario uscente Bertoldi ha invitato De Martino, tra gli applausi dell'assemblea, ad assumere la presidenza. E' stata data lettura di un telegramma di Nenni e De Martino ha pronunciato un breve discorso. Quindi la seduta è stata sospesa per qualche ora per dar modo a una commissione rappresentativa, appositamente nominata, di presentare proposte sulla cooperazione nel CC dei membri che vanno a sostituire gli scissionisti.

Il telegramma inviato da Nenni è redatto in toni che sono apparsi volutamente aspri. Egli prega il CC di considerare « irrevocabili » le sue dimissioni da presidente del partito e sottolinea che le sue posizioni restano quelle sostenute nel dibattito che si è concluso con la rottura del PSI: « Non posso essere stato il presidente dell'unificazione ed essere quello della scissione. Per il resto, a ognuno le proprie responsabilità. Le mie sono quelle assunte con l'appello e l'ordine del giorno rimasti in minoranza nella seduta del Comitato centrale del 4 luglio. Il tempo e gli avvenimenti saranno i migliori giudici della validità di quell'appello e delle preoccupazioni che l'avevano motivato ».

Senza entrare nel merito del contenuto politico del telegramma di Nenni, De Martino ha detto che non sarebbe stato opportuno forzare le decisioni. Ha fatto quindi la proposta - approvata dal CC con sette voti contrari - di lasciare vacante la carica di presidente. Lombardi ha invece espresso il parere che il tenore del telegramma imponesse al CC di non sospendere le proprie decisioni.

FD. R.

(Segue in ultima pagina)

Un bonomiano eletto presidente dell'Assemblea

Sardegna: la DC si spacca e vota con destre e PSU

La denuncia della sinistra dc rimasta fuori dell'aula con i morotei - Un duro comunicato del PRI e del Movimento sardista autonomista - I socialisti hanno votato scheda bianca - L'intervento del compagno Riggio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. La destra democristiana e i socialdemocratici - con l'appoggio dei liberali, dei missini e dei monarchici - hanno imposto stasera al Consiglio regio-

nale sardo la elezione di un presidente di parte, il bonomiano Felice Contu. Il nuovo capo dell'Assemblea è stato eletto da una maggioranza risicata: appena 38 voti su 74. Non hanno votato per lui neppure tutti i democristiani: cinque consiglieri-

ri della corrente morotea e di Forze Nuove (tra cui l'assessore all'Industria uscente onorevole Sorbù) sono rimasti fuori dell'aula, rifiutando di arrollare una operazione reazionaria.

I dorotei, ostinandosi a respingere qualsiasi proposta di apertura e di superamento della grave situazione di crisi in cui versa l'Istituto autonomistico, hanno ottenuto l'effetto di provocare la spaccatura. Ai socialdemocratici - che si sono uniti ai dorotei confermando così la vera natura della scissione romana - si contrappongono i socialisti, che hanno votato scheda bianca, mentre i sardisti hanno dichiarato la loro astensione. Due democristiani hanno votato per il Presidente uscente, il moroteo Dottorini. I diciotto consiglieri del PCI e del PSIUP hanno concentrato i voti sul compagno socialdemocratico Ermanno Zucca.

OGGI

NON VI meravigliate, speriamo, se rivolgeremo una costante e puntigliosa attenzione alle notizie del PSU del quale, invece, non ci interessa la ideologia della socialdemocrazia. Quando muore un ricco, accade spesso che nel necrologio, dopo l'elenco della consorte, dei figli e dei congiunti che ne partecipano, strazati, l'irreparabile perdita, si legge: «... e gli affezionati Alcide e Plomema Zannini ». Non è detto, ma tutti capiscono che si tratta dei domestici da tanti anni in casa. Bene. Quei due stanno, nella famiglia dell'estimo, come i socialdemocratici nella società. Sono gli affezionati domestici del padrone che li trattano, bonà loro, come parenti.

Torniamo dunque al conto delle forze, a proposito del quale c'è da dire che i senatori del PSU ci procurano molte preoccupazioni. Martedì e La Stampa dà notizia che i senatori del nuovo partito sarebbero stati assolti: Busio, Di Benedetto, Garavelli, Jannelli, Tassinari, Albanese, Anzeller, Zannier, Schietroma, Tedeschi. Un del gruppo.

Ora, qui non si tratta più di un senatore, ma di due senatori che mancano e noi vogliamo assolutamente sapere dove sono, i sospettati di latitanza sono tre: Anzelleri, Tassinari, Dindo, e Jannelli. Essi sono stati visti fucocemente l'altra sera e siamo benissimo convinti che non se ne è saputo più nulla. Se l'onorevole Cariglia, come si sussurra negli ambienti della burocrazia, li ha rapiti, lo confessi sinceramente, e se c'è da pagare qualche cosa, non molto, per il riscatto, abbiamo: siamo qui. Ma per l'amor di Dio ci restituiscano almeno Dindo, il nostro Dindo. Se no, che vale vider? Parabraccio

Giuseppe Podda (Segue in ultima pagina)

Domenica sull'Unità un saggio di LUIGI LONGO: La rivolta dei generali franchisti

(moniti e insegnamenti sempre validi) Organizzate una diffusione straordinaria, portate in ogni casa questo numero speciale dell'Unità con l'articolo del segretario generale del PCI - già ispettore generale delle Brigate internazionali - sulle esperienze politiche della guerra di Spagna